



# Bambini a rischio: il loro futuro dipende da noi

Non c'è solo quella economica. Esiste anche la "povertà educativa" che, soprattutto al Sud, genera i dati scoraggianti dell'abbandono scolastico. Ma aiutare i piccoli svantaggiati è possibile. Come dimostrano molti progetti in corso

di *Cristina Lacava*

**Oggi Andrea vuole costruire** uno shuttle; Anna e Melissa una casa. Ognuno prende i cubi e i cilindri morbidi, qualche telo per fare il tetto e via, si gioca. Insieme. Poi si disegna, si salta, ci si racconta.

Siamo a Milano, nella scuola dell'infanzia di via Ragusa: si sta svolgendo il laboratorio di psicomotricità. Un momento di espressione fuori dagli schemi, per prendere fiducia in se stessi e negli altri. Il laboratorio fa parte di Primi Passi, il progetto del Comune di Milano in risposta alla povertà educativa, «che spesso - ma non sempre - si sovrappone a quella economica e significa mancanza di relazioni, isolamento, nessun accesso ai servizi formativi» spiega Franca Locati, responsabile Ufficio Progetti Educazione del Comune. «Tra i risultati che ci aspettiamo dai laboratori, uno può essere la diminuzione dell'abbandono scolasti-

co prima degli obbligatorie 15 anni. Con i bambini della scuola d'infanzia facciamo un lavoro di prevenzione perché affrontino la scuola con tranquillità e si inseriscano senza problemi».

In Italia, 1 milione e 200mila bambini e ragazzi tra i 3 e i 18 anni vivono in povertà assoluta. Il tasso di dispersione scolastica (cioè i ragazzi che lasciano la scuola senza arrivare al diploma) sfiora il 14 per cento; in Sicilia raggiunge il 23 per cento e al Sud in generale è ben oltre la media. Ma ci sono altri dati preoccupanti: oltre la metà dei ragazzi non legge libri, 1 su 3 non usa internet, il 40 per cento non fa sport (dati Save the Children). «Noi lavoriamo sul benessere dei bambini a tutto campo, in rete con la comunità: scuole, famiglie, onlus di quartiere, servizi sociali, parrocchie», chiarisce Locati.

Di interventi interessanti come Primi Passi ce ne sono tanti, anche se poco conosciuti. L'impresa sociale Con i Bambini è un'imponente cabina di SEGUE regia, il "braccio" del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile nato da un'intesa tra le Fondazioni bancarie, il Terzo Settore e il Governo con una dotazione di 360 milioni di euro in tre anni. Dal 2016 sono stati avviati 240 progetti per coinvolgere oltre 500 mila bambini e ragazzi, perché la maggior parte delle iniziative nel settore passa da qui. Dopo un triennio di sper-



mentazione, il governo ha appena rifinanziato il Fondo fino al 2021, anche se con una dotazione inferiore, pari a 55 milioni l'anno. Però si va avanti. «Ogni progetto ha molti partner e un piano di lavoro dettagliatissimo. Un ente valutatore controlla i risultati in itinere», spiega il presidente, **Carlo Borgomeo**. «Bisogna essere radicati nel territorio, conoscere i problemi concreti, creare partecipazione».

Primi Passi ha il Comune di Milano come capofila e tra i partner Ats (ex Asl) e associazioni come la Casa della Carità. Ci sono famiglie che affiancano altre famiglie; laboratori di lettura animata per genitori, mediatrici culturali per mamme straniere, formazione per assistenti sociali; laboratori teatrali e *pet therapy*. Mille iniziative e un'idea comune: ognuno con le sue competenze può fare qualcosa.

### Esperienze in tutta Italia

Non esiste un *trait d'union* tra i progetti; associazioni grandi e piccole, laiche e confessionali, ognuna dà un contributo, secondo la propria storia, con il finanziamento pubblico o il *crowdfunding* tra amici. Al di là del "cattivismo" ufficiale, la realtà che consola e fa sperare è che c'è un'Italia solidale che va avanti. E in quest'Italia ci sono tante persone con competenze e vissuti diversi. A unirle, il desiderio di lavorare per offrire a tutti i bambini le stesse opportunità educative. Una solidarietà vera, quotidiana.

A Roma il Centro Alfredo Rampi,

nato dopo la tragedia di Vermicino, promuove la cultura della sicurezza. Con il progetto Stelle di periferie, tra Primavalle e Tor Bella Monaca, il tema si declina come sicurezza di sé, autostima, e punta a rafforzare il gruppo dei pari: se si cresce insieme e ci si aiuta, si affronta meglio la vita. In un'altra periferia, Vivi la tua scuola cerca di coinvolgere i genitori per sensibilizzarli contro l'abbandono scolastico.

A L'Aquila, Brucaliffo lavora all'apertura di una ludoteca comunale nel centro storico, uno spazio di aggregazione che le famiglie chiedono per ricostruire la rete di relazioni spezzata 10 anni fa dal terremoto. Gli aquilani vogliono ricominciare nella loro città, la ludoteca potrebbe essere una scommessa vincente.

La Caritas di Ragusa, nell'ambito di un progetto più ampio nel Sud, punta sulle famiglie solidali. Per ora è un piccolo esperimento; alcuni bambini "a rischio", vengono presi in carico dopo la scuola da un'altra famiglia, che li segue nei compiti e all'oratorio. Una sinergia positiva che aiuta i più fragili e li allontana dalla strada. Anche a Catanzaro la Caritas coinvolge le famiglie: non è assistenza, sottolinea, ma promozione di un'azione positiva.

Punta sulla tecnologia Openspace di Action Aid, che riguarda 4000 ragazzi di 12 scuole in 4 città (Bari, Milano, Reggio Calabria, Palermo): «Vorremmo trasformare le scuole, oggi sottoutilizzate, in palestre dell'innovazione», dice il respon-

sabile Luca Fanelli, «dove ragazzi e adulti possano utilizzare stampanti 3D e realtà virtuali e trovare percorsi di orientamento, sportelli informativi per genitori, e attività ricreative come il teatro sociale. Una scuola attrattiva contrasta l'abbandono».

Tra le esperienze più note ci sono i 24 Punti luce, i centri ad alta intensità educativa di Save the Children (tra i sostenitori c'è Alpitour) in tutt'Italia. L'ultimo è a Prato: sono spazi con laboratori, giochi, consulenze pedagogiche dove sentirsi accolti. Luoghi da cui uscire, anche, per andare alla scoperta del territorio.

Prime a nascere, oltre 50 anni fa, ma attualissime sul tema dell'accoglienza sono le Scuole della pace della Comunità di Sant'Egidio. Oggi, solo a Roma, ce ne sono 20. L'obiettivo è mescolare «bambini "a rischio" e non, in modo da educare tutti a stare insieme» spiega la responsabile, Evelina Martelli. «La condivisione spinge gli svantaggiati a essere come gli altri, superando il vittimismo. Non c'è chi aiuta e chi viene aiutato; preferiamo che ci sia una bella confusione, come in una grande famiglia. Così si crea sicurezza. Quella vera». Anche nella scuola d'infanzia in cui siamo stati il gruppo è eterogeneo: «Italiani e stranieri, timidi e aggressivi, devono convivere. Solo in questo modo c'è arricchimento e si cresce», spiega la psicopedagogista Laura Pomari. La lotta alla **povertà educativa** passa anche dalla costruzione dello shuttle di Andrea. **io**

**1,2 milioni**  
i minori **POVERI**  
in Italia

**7%**  
i posti negli  
asili nido a Palermo;  
a Bolzano è il 62

**0,56**  
le biblioteche  
ogni 1000 minori  
nel Lazio;  
in Val d'Aosta sono 3,9

**14%**  
i giovani che  
abbandonano  
gli studi  
solo con il diploma  
di terza media.

(dati: Fondazione Openpolis)

## Regole per l'integrazione

*Un'esperta spiega che cosa aiuta l'inserimento sociale di un bambino*

«Fare un identikit dei bambini "a rischio" vuol dire fare un elenco di "etichette" stereotipate» dice Maurizia Pagano, responsabile del coordinamento pedagogico del Comune di Milano. «Proviamo a cambiare il punto di vista: i bambini non sono il problema, ma gli adulti che li circondano devono rispondere ai loro bisogni. Ci sono però alcuni fattori da considerare. 1. I servizi all'infanzia devono promuovere proposte educative di qualità e di sostegno ai genitori. 2. Il quartiere deve diventare "comunità educante" e farsi parte attiva e responsabile. 3. Occorre aiutare le famiglie rafforzandone il ruolo educativo. La forza che può togliere i bambini dal rischio è la capacità di questi tre attori di lavorare insieme per i bambini».



Roma: un Punto Luce (spazio di sostegno allo studio, gioco, attività motoria) della Ong Save the Children.

